

Parte il laboratorio promosso dalla Conferenza episcopale italiana

Prendersi cura della scuola

ROMA, 2. Da «risorsa» per l'intera società a «problema irrisolto» attorno al quale scatenare spesso solo discussioni e polemiche fumose. La scuola, e l'intero sistema educativo nel suo complesso, ha subito negli ultimi anni un progressivo scadimento nella considerazione generale. Ne è la riprova anche la «marginalità» che la scuola ha, e ha avuto recentemente, nell'agenda dei vari schieramenti politici. È partendo da questa convinzione che venerdì 3 e sabato 4 si svolge a Roma il laboratorio nazionale «La Chiesa per la scuola», prima tappa di un percorso di sensibilizzazione sulle tematiche della scuola e della formazione professionale, promosso dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana (Cei). Il percorso – è spiegato sul sito in rete della Cei – «punta a coinvolgere la comunità ecclesiale e tutta la società in una riflessione sull'importanza della scuola come ambiente educativo, nel quadro degli orientamenti pastorali per il decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo*».

L'obiettivo di questo primo incontro, che venerdì mattina viene aperto dal cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, presidente della Cei, è quello di fare il punto su alcuni nodi centrali della scuola e della formazione professionale, che sono stati riassunti attraverso otto parole chiave: educazio-

ne, insegnanti, generazioni, Europa, alleanza educativa, comunità, autonomia, umanesimo. Attorno a questi concetti chiave si svolge il confronto, stimolato da un sussidio, preparato dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, che si rivolge non solo agli «addetti ai lavori», ma «a quanti, animati da buona volontà, vorranno condividere la cura e l'attenzione verso la scuola». L'idea che sta alla base di questo laboratorio è infatti quella di far incontrare tutti i soggetti che, a vario titolo, sono presenti nella scuola: oltre al personale docente e non, quindi, anche genitori e studenti. Analogamente il dossier non punta a esaurire tutti i problemi che si potrebbero affrontare e nemmeno tutti quelli che potrebbero essere ritenuti centrali, ma cerca di indicare alcuni snodi importanti del discorso.

La scuola italiana nel suo complesso, viene sottolineato nel dossier, «ha mantenuto un livello di istruzione e di formazione umana finora accettabile, sebbene non si possa prevedere per quanti anni ancora esso possa essere garantito». Tuttavia, insieme a delle eccellenze, «le indagini relative agli apprendimenti, soprattutto per alcune aree geografiche e per taluni livelli e tipi di scuole, non possono che destare preoccupazione». E anche i vari progetti di riforma che sono stati ri-

petutamente avviati negli ultimi anni non hanno portato a «risultati stabili» e all'avvio di «processi virtuosi di cambiamento».

Non solo, «la scuola – viene rimarcato – da «risorsa» pare essere divenuto un «problema», intorno al quale possono sorgere discussioni e polemiche, ma che, in definitiva, rimane irrisolto, generando, col passare del tempo, frustrazione e disinteresse. La marginalità che la scuola ha avuto e ha nell'agenda dei vari schieramenti politici – raramente compare nelle liste delle priorità di Governo – rischia di estendersi a livello sociale, con gravi conseguenze dal punto di vista umano e civile. Ne sono prova la diminuzione degli investimenti e delle risorse destinate all'istruzione, la progressiva perdita di valore e dignità sociale della figura dell'insegnante e del maestro, la crescente demotivazione che riguarda sia chi vive già nella scuola sia chi dovrebbe prepararsi a entrarvi, la diffusione, a livello giovanile, di modelli facili di successo e di carriera, per i quali può risultare superflua qualsiasi seria preparazione intellettuale e morale».

In questa ottica, «prendersi cura della scuola si presenta come un compito urgente e irrinunciabile, sul piano culturale, civile e sociale. È alla scuola che occorre guardare quale bene di tutti e di ciascuno».

